

# Metodo storico e mente moderna

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **L'Enseignement Mathématique**

Band (Jahr): **9 (1963)**

Heft 1-2: **L'ENSEIGNEMENT MATHÉMATIQUE**

PDF erstellt am: **10.05.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

METODO STORICO E MENTE MODERNA

Il mettere in rilievo il progresso attraverso il confronto tra il prima e il dopo è — a mio avviso — l'elemento essenziale di un metodo storico nell'insegnamento. I matematici italiani hanno — credo — una particolare sensibilità al metodo storico; in Italia esiste una tradizione, vi sono stati dei grandi maestri; e mi piace ricordare il nome di uno tra di essi, Federigo Enriques. Solo un « *Narr aus eigner Hand* », uno sciocco che si è fatto da sè, può (secondo il motto goethiano) vantarsi di non provenire da nessuna scuola. Chi vi parla riconosce, per questo aspetto, la sua provenienza dalla scuola dell'Enriques: il che non implica, naturalmente, una acritica ripetizione delle affermazioni del maestro. Forse l'Enriques, che aveva il gusto del problema della formazione storica di nuovi metodi e concetti, insisteva eccessivamente sul valore del tentativo e dell'errore nella storia del pensiero matematico. Io non credo che l'insegnamento del « secondo ciclo » debba essere storico in *questo* senso: è ben giusto dare di colpo la mentalità moderna, *partire* dalle conclusioni del processo storico. Tuttavia, un confronto — se pure rapido, sintetico — è necessario per la comprensione stessa del nuovo e del moderno, perchè il progresso è sempre *differenza*. Non faremo studiare, e non studieremo noi stessi!, le *armille* tolemaiche nei loro dettagli; ma non è possibile studiare Copernico senza il confronto, il nesso con Tolomeo. Non perderemo tempo ad apprendere e a fare apprendere la tecnica di calcolo con gli antichi *abaci*; ma non sarà davvero perdita di tempo dare di essi un'idea, per mettere in rilievo (e ciò già al primissimo stadio dell'insegnamento matematico) la grande conquista rappresentata dal principio posizionale.

Il moderno diventa ben presto classico; e niente invecchia più rapidamente del nuovo. Non basta dare ai giovani il possesso delle idee, dei metodi, dei risultati che oggi chiamiamo « moderni »; occorre dare loro anche la chiara consapevolezza della relatività del moderno. Dobbiamo formare nei giovani la mente matematica moderna: di ciò sono convintissimo, in ciò mi trovo perfettamente d'accordo con le ardite e avanzate con-

clusioni del Seminario di Dubrovnik. Attenzione, però: dobbiamo formare menti moderne e *aperte*, pronte a criticare il « moderno di oggi », a promuovere e ad accogliere il « moderno di domani ». Questa è l'*aggiunta* del metodo storico, inteso come metodo del confronto: aggiunta che mi pare essenziale.

#### MATEMATICHE GENERALI E MATEMATICHE SPECIALI

Da tutto il ragionamento fin qui svolto discende l'accordo — sotto molti aspetti — con le conclusioni di Dubrovnik sull'insegnamento della geometria nel secondo ciclo; discendono però anche delle proposte di precisazione, di riduzioni e di aggiunte.

Vi è, innanzitutto, una questione fondamentale da precisare. In un liceo moderno, deve esistere un unico corso di matematiche, comune a tutti, o *due* corsi, il primo di « matematiche generali » di carattere umanistico (formativo, di valore universale), e obbligatorio per tutti, il secondo di « matematiche speciali », opzionale, di carattere più tecnico, offerto ai giovani che si orientano verso le Facoltà tecnico-scientifiche? Io sono favorevole alla seconda soluzione.

Non c'è bisogno di molte parole per giustificare un corso di « matematiche speciali », cioè un corso di « secondo ciclo » che prepari alle Facoltà scientifiche e tecniche. In Italia, di fronte agli studenti del primo anno di Matematica, di Fisica, di Ingegneria, ci troviamo senza dubbio in difficoltà: avremmo bisogno di una diversa preparazione, dal punto di vista della quantità e dal punto di vista della qualità. « L'urto brusco con lo spirito della matematica contemporanea » al momento dell'ingresso all'Università ha luogo però, credo, anche in altri paesi europei, per esempio in Francia, a giudicare almeno da quanto è detto in un brillante articolo di André LICHNEROWICZ: « Lo studente, in una certa misura, deve fare qualcosa che sarebbe abbastanza complicato per chiunque: deve modificare totalmente l'abituale modo di pensare, assumere un abito mentale a lui estraneo, ed arrivare ad una classificazione delle sue conoscenze alla luce di nozioni differenti, in un linguaggio, che non solo è